

Cittadinanza e Costituzione in prospettiva interculturale

Veronica Riccardi

Scuola Dottorale in *Pedagogia e Servizio Sociale*
Università degli Studi di Roma Tre

Abstract

Citizenship education is one of the most important educational challenges in contemporary age. Aim of this paper is to help to investigate this issue in the specific context of contemporary society, by now culturally diversified as a result of presence of people with different cultures. Through a historical journey in the Italian civic education and a few pedagogical considerations about citizenship and intercultural pedagogy, we will try to highlight the many possibilities that the new subject 'Citizenship and Constitution' offers for making the schooling experience ever more open to otherness and responding to the need of training the 'new citizens'.

Il senso civico, in fondo, è frutto della consapevolezza maturata attraverso la cultura, il sapere e l'esperienza quotidiana personale e collettiva, che la vita è possibile solo a certe condizioni e che, se è fisicamente possibile, non è moralmente lecito limitarsi a sfruttare il patrimonio dei valori e di istituzioni che ci è stato consegnato, senza impegnarsi a custodirlo e a migliorarlo, fin dov'è possibile¹

Il dibattito sulla cittadinanza sembra avere, attualmente, una vivace ripresa dovuta a diverse ragioni fra le quali hanno particolare rilievo il processo di globalizzazione e i consistenti flussi migratori degli ultimi decenni. Il concetto di cittadinanza si sta molto dilatando e si trova a dover affrontare alcune nuove sfide della democrazia dal punto di vista della titolarità dei diritti e del loro esercizio. Se da un lato il termine 'cittadinanza' indica uno *status*, un'appartenenza, l'essere cittadini di un luogo fisico (Italia, Europa, etc.) con i diritti e i doveri connessi, dall'altro indica anche un ideale a cui tendere per rendere più giusta e solidale l'esistenza umana. La prima di queste accezioni può essere fatta risalire a T. H. Marshall che la definisce come «a status bestowed upon those who are full members of a community»². Questa accezione è fortemente centrata sull'individuo ed è caratterizzata da un'ambivalenza: da un lato è strumento di inclusione per tutti i membri di uno stesso gruppo mentre dall'altro è strumento di discriminazione verso chi da questo gruppo viene escluso. La seconda accezione di 'cittadinanza' riflette invece sui cambiamenti che stanno avvenendo nelle società di tutto il mondo ed è su questo secondo significato che si concentra il ruolo della scuola, che

¹ L. Corradini, *Dal "consumo" alla "produzione" della "città dell'uomo"*, in L. Corradini, P. Danuvola, P. Scoppola, *Educazione civica nella scuola*, Morcelliana, Brescia 1991, p. 21.

² T.H. Marshall, *Citizenship and social class*, in T.H. Marshall, T. Bottomore, *Citizenship and social class*, Pluto, Londra 1949/92, p. 18.

spesso associa al termine 'cittadinanza' gli aggettivi 'attiva' o 'democratica'³. Si pone attenzione quindi alla dimensione comunitaria della cittadinanza, all'identità collettiva, all'appartenenza ad un gruppo di persone ampio ed aperto. Nelle attuali società multiculturali, la cittadinanza richiede quindi un approccio innovativo, capace di potenziare le positività delle differenze senza dimenticare l'importanza della costruzione di un senso di appartenenza comune, mettendo in crisi il concetto di identità nazionale chiusa, autocentrata e autoreferenziale e valorizzando la storia delle interazioni tra le popolazioni piuttosto che quella delle opposizioni tra di loro. Questa nuova cittadinanza rappresenta:

un orizzonte di vita e un livello di convivenza più elevato e più aperto al futuro di ciò a cui invece possiamo andare incontro se imbocchiamo le strade involutive e contorte dei particolarismi, dei privilegi, del disordine morale, giuridico, politico e amministrativo⁴.

Il legame fra scuola e cittadinanza deve quindi oltrepassare una semplice dichiarazione di intenti da parte dell'educazione scolastica, dato che la cittadinanza è necessariamente parte del mondo-scuola poiché

rientra fra gli elementi necessari a far sì che la scuola sia ciò che è. Innanzitutto, la scuola è formata da cittadini a ogni suo livello; in secondo luogo, il suo essere istituzione voluta dalla società fa in modo che essa divenga – quando anche inconsapevolmente – un veicolo di trasmissione di modelli di cittadinanza. Sono queste le ragioni per cui [...] è da darsi come passaggio obbligato che educare alla cittadinanza sia responsabilità anche della scuola⁵.

Una scuola come luogo consapevole di educazione alla cittadinanza è dunque una scuola cosciente del fatto che ogni «bambino-allievo è un cittadino, e pertanto non si occupa di un non-cittadino affinché divenga in futuro un buon cittadino ma, al contrario, si (pre-) occupa di educare al suo *status* di cittadino un soggetto che cittadino lo è già»⁶. Di conseguenza l'educazione alla cittadinanza si configura sempre di più come una priorità della scuola pubblica, sia a livello italiano che a livello europeo, ed è solo in parte riconducibile alla tradizionale educazione civica perché ambisce a configurarsi come un'educazione politica e democratica.

Obiettivo del presente articolo è di aiutare ad approfondire la tematica dell'educazione alla cittadinanza nel contesto specifico dell'attuale società interculturale. Attraverso un percorso storico sull'educazione civica in Italia, alcune riflessioni, a carattere pedagogico, sul tema della cittadinanza e della pedagogia interculturale, si cercherà di mettere in evidenza le possibilità che la nuova disciplina 'Cittadinanza e Costituzione' offre per rendere l'educazione scolastica sempre più aperta all'alterità e adeguata alla necessità di formare 'nuovi cittadini'.

³ Cfr. M. Santerini, *La scuola della cittadinanza*, Laterza, Roma-Bari 2010.

⁴ L. Corradini, *Educare a una nuova cittadinanza*, in (a c. di) L. Corradini, G. Refrigeri G., *Educazione civica e cultura costituzionale. La via italiana alla cittadinanza europea*, Il Mulino, Bologna 1999, p. 175.

⁵ E. Biffi, *Didattiche per un'educazione alla cittadinanza*, in (a c. di) M. Tarozzi, *Educazione alla cittadinanza. Comunità e diritti*, Guerini, Milano 2001, p. 84.

⁶ Ivi, p. 85.

Dall'educazione civica a 'Cittadinanza e Costituzione'

La storia travagliata e difficile dell'educazione civica in Italia è lo specchio dell'incertezza del Paese nel definire cosa sia il buon cittadino: è chi conosce il funzionamento dei meccanismi politici e giuridici dello Stato? O semplicemente chi osserva le regole della convivenza? 'Sapere la cittadinanza' vuol dire osservare il codice della strada, rispettare l'ambiente, oppure essere capaci di risolvere pacificamente i conflitti? Il buon cittadino deve apprendere le nozioni di funzionamento della struttura sociale e politica del paese o anche partecipare attivamente ai momenti di costruzione della collettività? Essere buoni cittadini equivale a pagare le tasse, conoscere la Costituzione o fare del volontariato? Da tutti questi interrogativi si può intuire quali e quante siano le dimensioni molteplici dell'idea di cittadinanza, sintesi di conoscenza e azione, soggetta a diverse concezioni di società, dove la scelta degli obiettivi da ritenere fondamentali può risultare difficoltosa. E nel caso che si concluda che gli obiettivi enumerati debbano essere tutti assunti in un programma di educazione alla cittadinanza, non sempre è chiaro in quale tipo di rapporto o articolazione vadano collocati⁷.

Il primo modello di educazione civica risale alla legge Casati (1859), che ha riformato l'intero ordinamento scolastico confermando la volontà dello Stato di farsi carico del diritto-dovere di intervenire in materia scolastica insieme alla Chiesa che, da secoli, già deteneva il monopolio dell'istruzione, e alla successiva legge Coppino (1877) che ha istituito la scuola pubblica elementare gratuita e obbligatoria. In questo contesto, l'educazione civica era stata introdotta per «fare gli italiani», cioè per sostenere l'unità culturale e sociale della neonata nazione ispirandosi ai valori civici risorgimentali come la famiglia, la patria, l'unità nazionale e la religione; la coscienza civica degli giovani italiani doveva essere formata attraverso l'esposizione e la lettura dei fatti più importanti della storia nazionale, la trasmissione dei diritti e dei doveri del cittadino rispetto allo Stato, alcune nozioni basilari di geografia per far conoscere ai più giovani la nuova dimensione nazionale. Questo modello di educazione civica è rimasto valido fino all'avvento del fascismo che ha imposto un sistema totalitario in cui lo Stato aveva un pieno controllo sulle istituzioni scolastiche: la scuola (impostata come una struttura militare) era finalizzata esclusivamente all'imposizione dell'ideologia del regime, si agiva già sulle prime classi scolastiche allo scopo di persuadere l'alunno ad aderire ad un sistema impostato sull'importanza della cultura militare e dell'intelligenza come dimostrazione di una superiorità di tipo razziale. Il piano di indottrinamento fascista è stato però il primo degli obiettivi colpiti dal governo provvisorio alleato immediatamente dopo la liberazione nel 1945: i nuovi programmi di educazione civica sono stati scritti da Carleton Wosley Washburne seguendo un'impostazione deweyana finalizzata a formare cittadini autonomi e responsabili. Washburne si è impegnato ad affrontare l'analfabetismo civico della popolazione italiana, passando dalla formazione di sudditi obbedienti all'educazione di cittadini affidabili⁸.

⁷ Cfr. M. Santerini., *La scuola della cittadinanza*, cit., pp. 16-17.

⁸ Cfr. M. Santerini, *Educare alla cittadinanza. La pedagogia e le sfide della globalizzazione*, Carocci, Roma 2001, pp. 18-27.

Le origini istituzionali dell'educazione civica nella storia repubblicana si ritrovano poi, dieci anni dopo il varo della Costituzione, nel d.p.r. del 13 giugno 1958, n. 585, ad opera dell'allora ministro Aldo Moro, dal titolo «Programmi per l'insegnamento dell'educazione civica negli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica». Con questi programmi, che prevedevano 2 ore mensili dedicate all'educazione civica e affidate all'insegnante di storia, questa disciplina fa ingresso ufficialmente nelle scuole secondarie anche se si è ancora lontani dal risolvere completamente il problema di questa disciplina.

L' espressione 'educazione civica' è quella che resta più a lungo presente sul piano istituzionale e che più largamente viene utilizzata dall'opinione pubblica, anche attualmente e in ambito internazionale⁹.

Gli anni Sessanta e Settanta hanno rappresentato il momento della democratizzazione dell'istruzione, realizzata soprattutto con l'istituzione, nel 1962, della scuola media unica. Nei successivi programmi della scuola media del 1979 l'educazione civica è divenuta specifica materia di insegnamento, affidata al docente di materie letterarie, avente come oggetto di apprendimento le «regole fondamentali della convivenza civile» attraverso l'insegnamento della Costituzione. Ai contenuti di insegnamento sono stati accostati i raccordi interdisciplinari, finalizzati a promuovere la vita democratica della scuola, la valutazione critica dei fatti da parte degli studenti, il contatto con il mondo civile. I programmi del 1979 contenevano quindi gli elementi fondamentali della nuova educazione alla cittadinanza: insegnamento della Costituzione, interdisciplinarietà e dimensione internazionale, democrazia scolastica e vita della classe, autonomia critica. Nonostante tutto, l'educazione civica nella scuola media è rimasta marginale¹⁰. Per quanto riguarda invece la scuola elementare, occorre ricordare che nei programmi del 1985 compariva, ai vertici degli obiettivi educativi, l'«Educazione alla convivenza democratica», indicata come principio e fine della stessa scuola primaria perché doveva educare i bambini ai valori costituzionali.

Il tema della cittadinanza ha assunto sempre più importanza nei decenni seguenti, caratterizzati dal fenomeno della globalizzazione, dall'esplosione dell'immigrazione, dalla diffusione delle tecnologie, dall'emergere di nuove forme di violenza tra i giovani, da un certo distacco dalla partecipazione politica, dal ritorno del razzismo, da perduranti forme di illegalità e di corruzione. L'obiettivo della partecipazione degli studenti alla vita pubblica, in questi anni, è stato perseguito soprattutto attraverso lo Statuto delle studentesse e degli studenti del 1998, che ha contribuito a formare il quadro delle relazioni tra i membri della comunità scolastica. Lo Statuto ha definito la scuola «una comunità di dialogo, di ricerca, di esperienza sociale, informata ai valori democratici e volta alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni» (art. 1 del d.p.r. 24 giugno 1998, n. 249). Il testo, dopo aver dichiarato di fondare il suo progetto sulla qualità delle relazioni e sul rispetto reciproco, enunciava i diritti e i doveri degli studenti. Tra i diritti, essere informati, poter prendere iniziative autonome, partecipare attivamente e responsabilmente alla vita dell'istituto,

⁹ Cfr. Ivi, pp. 27-29.

¹⁰ Cfr. M. Santerini, *La scuola della cittadinanza*, cit., pp. 44-45.

trasparenza della valutazione, libertà di riunione e di assemblea; tra i doveri, frequenza, assiduità, rispetto delle persone e delle norme¹¹.

Un altro passo avanti sul piano della riflessione pedagogica e metodologica sull'educazione alla cittadinanza è stato fatto con legge 53/2003 (Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale) che ha indicato tra i fini principali delle scuole di ogni ordine e grado l'educazione ai principi fondamentali della convivenza civile. Questo obiettivo è stato, attraverso i decreti applicativi, articolato in sei educazioni: alla cittadinanza, alla sicurezza stradale, ambientale, alimentare, alla salute, all'affettività. L'educazione alla convivenza civile doveva coinvolgere tutti i docenti e tutte le discipline per l'intera durata del periodo scolastico.

Attualmente, l'educazione alla cittadinanza è disciplinata dalla legge n. 169 del 30 ottobre 2008 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università), con la quale il ministro Mariastella Gelmini ha introdotto una nuova disciplina, 'Cittadinanza e Costituzione', nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale e del monte ore complessivo previsto per le stesse. Cittadinanza e costituzione rappresenta dunque oggi uno specifico campo del sapere, prima che di una disciplina, ricavato nel curriculum, per le cui competenze e conoscenze si dovrebbero attivare iniziative di formazione degli insegnanti (previste dall'art. 11 del d.p.r. 8 marzo 1999, n. 275, sull'autonomia scolastica). È da sottolineare che, nella relazione di accompagnamento, il ministro colloca la decisione di introdurre questa nuova disciplina in una rinnovata presa di coscienza del compito della scuola di formare cittadini informati, consapevoli e responsabili¹².

La nuova disciplina presenta dunque alcune novità:

- denominazione accattivante, *super partes*, generativa, non contestabile né da destra né da sinistra;
- la disciplina è stata inizialmente presentata come distinta e autonoma, con un voto specifico in pagella e 33 ore annue a lei dedicate, da individuare nelle aree storico-geografica e storico-sociale (questi buoni propositi si sono poi persi strada facendo perché il riferimento al voto in pagella e alle 33 ore scompare sia nella legge 169 sia nel documento di indirizzo del 4 marzo 2009);
- assunzione di un quadro di riferimento europeo: Raccomandazione del Parlamento europeo del 18 dicembre 2006 a proposito delle «Competenze chiave per l'apprendimento permanente» fra cui si trovano le competenze civiche e sociali;
- sottolineatura del carattere assio-pratico della nuova disciplina, si parla infatti di cittadinanza agita e di scuola come palestra di democrazia;
- la nuova disciplina non è una riprogettazione della vecchia educazione civica ma un suo allargamento a 360 gradi;
- la nuova disciplina dovrà essere promossa da appositi finanziamenti e accompagnata da percorsi formativi e materiali *ad hoc*¹³.

¹¹ Cfr. Ivi, p. 45.

¹² Cfr. Ivi, p. 47.

¹³ Cfr. A. Nanni, A. Fucecchi, *Rifare gli italiani. "Cittadinanza e Costituzione", una risposta alla sfida educativa*, Emi, Bologna 2010, pp. 21-27.

Cittadinanza e Costituzione è quindi un nuovo insegnamento che, oltre ai temi classici dell'educazione civica, comprende anche l'educazione ambientale, l'educazione alla legalità, i principi di una corretta competizione sportiva e i principi del volontariato, le basi dell'educazione stradale e dell'educazione alla salute, il valore del rispetto delle regole; in definitiva si tratta di un'educazione civica centrata sull'identità del cittadino e sui suoi diritti-doveri all'interno dello Stato, della società europea e mondiale. Il termine 'cittadinanza' indica innanzitutto la capacità di bambini e giovani di sentirsi cittadini attivi, capaci di esercitare i propri diritti e di rispettare i doveri della società di cui fanno parte, ad ogni livello (familiare, scolastico, etc.) e ad ogni età. Lo studio della Costituzione permette quindi non solo di conoscere il documento fondamentale della democrazia italiana ma anche di fornire una base valoriale utile per esercitare la cittadinanza in ogni ambito della vita sociale e a livello internazionale. Su queste basi la scuola italiana potrebbe/dovrebbe diventare una palestra di democrazia per promuovere la partecipazione attiva degli studenti a tutti i livelli: dalla rappresentanza di classe a quella di istituto, dall'impegno nelle Consulte provinciali degli studenti a quello nelle associazioni studentesche¹⁴.

L'educazione alla cittadinanza si trova dunque davanti a numerose sfide, legate a una necessità di formazione capace di unire valori tradizionali e esigenze di identità a una nuova accezione di responsabilità e di senso critico. Educare alla cittadinanza oggi non ha nulla che vedere con i tradizionali ambiti di educazione civica o di educazione alla convivenza civile (che, non diversamente dall'educazione stradale, addestrano semplicemente a introiettare norme e comportamenti stabiliti rigidamente e altrove), ma è «un nuovo modo di rifondare e risignificare la cittadinanza attiva, esplorando quell'area comune in cui educazione e politica sono costitutivamente interconnesse»¹⁵. È opportuno ricordare quindi che l'esperienza educativa non è preparazione a una partecipazione politica futura ma è essa stessa un ambito di agire politico a tutti gli effetti. Come sostiene Norberto Bobbio:

se la politica non servisse a migliorare la condizione umana, sarebbe pura espressione di potenza. Non interesserebbe minimamente né me né voi. Ciò che ci spinge alla vita politica, nonostante le delusioni, le amarezze, le quotidiane stanchezze, è la coscienza che la politica non è soltanto intrigo e spirito di dominio. Non abbiamo perso tutte le speranze che la politica serva anche alla giustizia, a combattere il sopruso del più ricco, a resistere alle prepotenze del più forte, a mortificare la libido dei dominanti, e non soltanto, come si crede, ad eccitarla¹⁶.

Massimiliano Tarozzi delinea, rispetto alla situazione scolastica italiana, tre modelli di cittadinanza capaci di rappresentare un'evoluzione e una rottura con i tradizionali modelli di educazione civica. Essi sono: modello repubblicano, modello liberale e modello valoriale. Nel modello repubblicano la cittadinanza è strettamente collegata all'appartenenza allo stato-nazione, a storia e territorio comuni, a tradizioni condivise; nel definire il cittadino viene definito anche il non-cittadino, lo straniero; l'educazione è quindi dedicata all'apprendimento dei

¹⁴ Cfr. Ivi, pp 27-28.

¹⁵ M. Tarozzi, *Formazione globale come agire politico*, in (a c. di) M. Tarozzi, *Educazione alla cittadinanza*, cit., p. 170.

¹⁶ N. Bobbio, *Quale democrazia?*, Morcelliana, Brescia 2009, p. 47.

doveri e delle responsabilità del cittadino. Nel modello liberale la cittadinanza è intesa come una funzione normativa e non uno *status* storicamente definito; essa assegna quindi agli individui alcuni diritti e compito dell'educazione è rendere le persone capaci di esercitarli. Il modello valoriale è invece finalizzato alla dimensione etica dell'educazione morale in opposizione alla neutralità liberale, l'educazione alla cittadinanza coincide con una più vasta educazione morale ma è difficile decidere quali sono i valori a cui educare i futuri cittadini¹⁷. Nessuno di questi tre approcci può essere considerato superiore o preferibile agli altri o esaustivo ma ognuno richiama una dimensione importante per ogni percorso di educazione alla cittadinanza: radici, pensiero critico ed etica. Se presentato come assoluto, ciascun modello ha i propri limiti ma tra di loro è possibile trovare delle feconde sinergie a livello didattico per trasformare l'educazione alla cittadinanza:

la rivoluzione copernicana verso cui dovremmo andare e che ci consente di raccogliere i migliori contributi di queste tre posizioni richiede la liberazione della pedagogia dalla storica ed epistemologica ancillarità dalla politica e il pensare invece che proprio gli ambiti educativi sono ambiti di prassi politica, legittimati e legittimabili come e anche più dei luoghi istituzionali della politica¹⁸.

Ovviamente la politica è intesa in senso ampio e non solo come l'esercizio del potere da parte di esperti.

L'educazione alla cittadinanza non deve essere solo introdotta nelle scuole, ma soprattutto nella formazione degli insegnanti, di tutti gli insegnanti, non solo quelli di storia. Non si deve aver paura di portare tematiche controverse a scuola poiché la popolazione italiana è attualmente sottoposta a cure massicce di diseducazione civica mentre l'argomentazione è lo strumento fondamentale di fronte a questioni complesse e spinose. Come sostiene Massimiliano Tarozzi:

se la scuola quindi è oggi attraversata da conflittualità fra culture e ideologie che sembrano allontanare un'intenzionalità educativa condivisa intorno alla promozione di un progetto di educazione alla cittadinanza, tuttavia il pluralismo stesso che genera questi conflitti impone alle istituzioni educative il compito di formare cittadini che condividono una cultura politica che possa cementare una coesione sociale all'interno di una prospettiva comune. È questo il paradosso della nostra società democratica e del nostro sistema pubblico di istruzione. Un paradosso che se irrisolto, come pare tendenza consolidata nel mondo occidentale, nel disinteresse diffuso per la scuola pubblica e le istituzioni formative capaci di rinforzare una cultura politica condivisa, finirà per mettere in seria crisi la nostra stessa democrazia, generando, dietro una facciata democratica, nuovi populismi e dispotismi. Venendo meno la partecipazione attiva, l'agire politico, delegando la gestione del potere a tecnici, si perde la fiducia nella possibilità di controllare politicamente i destini sociali ed individuali, lasciando così spazio a un "dispotismo morbido" e a nuove forme di controllo sociale¹⁹.

¹⁷ Cfr. M. Tarozzi, *Formazione globale come agire politico*, in (a c. di) M. Tarozzi, *Educazione alla cittadinanza*, cit., pp. 170-176.

¹⁸ Ivi, pp. 177-178.

¹⁹ M. Tarozzi, *Cittadinanza interculturale. Esperienza educativa come agire politico*, La Nuova Italia, Firenze 2005, pp. 228-229.

La scuola e i sistemi di formazione devono riacquistare la capacità e la competenza di progettare a lungo termine, scommettendo sulla dimensione del possibile. Alla politica manca troppo spesso la dimensione del futuro e l'educazione è quella dimensione che, legittimata nella sua funzione politica, può aiutare la società a recuperarla, rivitalizzando così anche la politica stessa²⁰.

Educare alla cittadinanza interculturale

Con il subentrare di società globali, multiethniche e multiculturali, è sempre più da mettere in discussione il concetto di cittadinanza inteso come esclusione (dei molti) per affermare il diritto-dovere (di pochi) alla partecipazione e alla gestione della vita pubblica. Negli ultimi decenni sono stati radicalmente modificati i concetti di appartenenza ad un gruppo o comunità sociale, per approdare all'affermazione di diritti universali che, in quanto tali, sono rivolti al superamento dell'accezione limitata e limitante dello Stato nazionale²¹. La cittadinanza è dunque oggi un campo caratterizzato dall'eterogeneità e soggetto a numerose e diverse letture: storica, politica, giuridica, etica, valoriale, interculturale. Oggi si deve far riferimento a una cittadinanza disposta a negoziare continuamente i suoi significati, i suoi valori ed i suoi confini e il compito dell'educazione alla cittadinanza è quello di:

aiutare l'individuo a percepirsi come un'identità multipla, aiutandolo nel frattempo a percepire gli altri individui come identità altrettanto multiple. Solo questo [...] può far emergere nuove idee di cittadinanza²².

Non educare alla cittadinanza equivale ad educare alla non-cittadinanza: se non si forma il cittadino, la scuola diventa luogo di spersonalizzazione e perdita di identità. Qui sta il nucleo centrale della nuova cittadinanza:

è entrato in crisi il legame tra *demos* ed *ethnos* che fino a ieri appariva indissolubile ma che oggi nel tempo della globalizzazione, della mobilità umana e della società in rete, non si configura come in passato. Il cittadino di un determinato Paese vuole sentirsi legittimamente un libero cittadino del mondo e lo straniero che da lontano viene a vivere da noi chiede a buon diritto un adeguato status di cittadinanza. Il problema diventa allora come universalizzare la cittadinanza del *demos* sganciandola dal più angusto spazio nazionale dell'*ethnos*, proiettandola in avanti verso uno scenario transnazionale e cosmopolitico²³.

Non può esistere un'educazione alla cittadinanza che non consideri l'appartenenza della persona a una serie di centri concentrici, che possono andare dalla classe alla famiglia, dal gruppo di amici al mondo globale. L'ambito scolastico è centrale nei processi educativi interculturali e la scuola ha un ruolo

²⁰ Cfr. Ivi, pp. 267-268.

²¹ Cfr. A. Portera, *Educazione interculturale alla cittadinanza: necessità e urgenze*, in (a c. di) A. Portera, P. Dusi, B. Guidetti, *L'educazione interculturale alla cittadinanza*, Carocci, Roma 2010, pp. 15-16.

²² M. Ceruti, *Educazione planetaria e complessità umana*, in M. Callari Galli, F. Cambi, M. Ceruti, *Formare alla complessità*, Roma, Carocci 2003, p. 22.

²³ A. Nanni, A. Fucecchi, *Rifare gli italiani*, cit., pp. 55-56.

fondamentale nella formazione di cittadini come soggetti di diritti e nel potenziamento delle abilità che li mettono in grado di esercitarli. Occorre considerare però che, ovviamente, essa non è in grado di assolvere tale compito da sola, e sarebbe assai anacronistico agire senza la consapevolezza delle connessioni esistenti tra i diversi luoghi e contesti, a livello locale e globale, in cui si costruisce una cittadinanza aperta e plurale, attiva e responsabile. Dunque, intercultura non solo a scuola e nel mondo dell'educazione ma sfida professionale e umana da vivere e rendere pratica quotidiana in tutti i luoghi di vita, nei servizi per tutti, nei territori comuni, nei modi e nei tempi del vivere insieme²⁴. La scuola ha il ruolo di capofila all'interno di un processo di rinnovamento della società in prospettiva interculturale.

Il sapere, che rappresenta la condizione necessaria per esercitare in modo consapevole le funzioni del cittadino/a, non basta spesso a garantire il voler-vivere-insieme, la fiducia reciproca, l'esercizio di diritti-doveri, la cura dell'interesse collettivo. È dunque:

la scuola nel suo insieme a formare i cittadini, attraverso la trasmissione delle conoscenze, le modalità di insegnamento, le relazioni insegnanti/alunni e tra pari, il clima della classe, i libri di testo, i messaggi impliciti ed espliciti. Tale responsabilità è però affidata non a una scuola isolata, ma collocata dentro il suo contesto. Famiglia, territorio, associazionismo, agenzie formative concorrono a creare quel sistema integrato che – pur se a volte incoerente – dispone di grandi potenzialità di alleanza e cooperazione²⁵.

Compito primo di questa scuola integrata è garantire il successo a tutti gli allievi, senza alcuna distinzione di sesso, classe sociale o etnia, poiché l'uguaglianza delle opportunità e delle possibilità di risultati positivi sono elementi basilare della cittadinanza. Come emerge dalla ricerca scientifica e dall'esperienza degli insegnanti, una buona educazione alla cittadinanza non dipende solamente dai contenuti trasmessi, ma soprattutto dall'immersione in un ambiente di vita che comunichi in molteplici modi i suoi messaggi e che trasmetta un modo reale e concreto di vivere nella società:

considerare l'ambiente come nucleo centrale dell'educazione alla cittadinanza significa volerne sottolineare la dimensione esperienziale e di "vita", pur senza ignorare i nessi tra l'agito e il pensato²⁶.

Il pluralismo culturale del mondo attuale richiede un cambiamento profondo nel modo di concepire l'educazione alla cittadinanza, richiede di ripensare la formazione del cittadino in un mondo sempre più globalizzato e nell'ambito di società percorse al loro interno da varietà di culture e forme di vita. In passato, l'antico problema del rapporto con l'altro e della convivenza pacifica era stato affrontato dall'educazione alla mondialità e dall'educazione internazionale. Negli ultimi decenni, il compito di promuovere il rapporto tra culture, in particolare per ciò che riguarda l'incontro tra gli immigrati e il paese ospitante, è stato affidato

²⁴ Cfr. L. Luatti, *Educazione alla cittadinanza e interculturalità: "luoghi comuni", contesti diversi*, in (a c. di) L. Luatti, *Educare alla cittadinanza attiva. Luoghi, metodi, discipline*, Carocci, Roma 2009, p. 54.

²⁵ M. Santerini, *La scuola della cittadinanza*, cit., pp. 20-21.

²⁶ Ivi, p. 149.

alla pedagogia interculturale²⁷. Per pedagogia interculturale non si intende un settore distinto dal sapere pedagogico, ma un nuovo e valorizzante sguardo sull'oggetto di studio proprio di tutta la pedagogia: l'educazione dell'uomo. Si sollecita una 'rilettura' di tutta la pedagogia in senso interculturale poiché le prassi educative tradizionali si sono rivelate profondamente etnocentriche e inadeguate a soddisfare le richieste della società contemporanea:

è la pedagogia stessa che si fa interculturale nel momento in cui accetta la sfida della multiculturalità, della diversità e rimette in discussione il proprio sistema di significati, prestando attenzione alle suggestioni e ai segnali del tempo presente²⁸.

La pedagogia interculturale riconosce fra i suoi compiti e i suoi atteggiamenti l'accoglienza dello straniero, la necessità di usare linguaggi non-verbali, oltre e quelli verbali, l'attenzione all'interiorità degli altri oltre che alla propria. Questa disciplina trasversale sta gradualmente penetrando sia nei dispositivi normativi che regolano la scuola, sia nella cultura diffusa che permea l'istituzione scolastica, esempi ne sono le scelte di formazione e aggiornamento per gli insegnanti, la produzione di manuali, testi e guide a livello nazionale e di singola istituzione scolastica, i numerosi progetti attivati nelle scuole²⁹.

Si rende necessario trovare un coordinamento tra educazione interculturale ed educazione alla cittadinanza che ne metta in risalto i punti di convergenza. Si tratta di:

trovare un nuovo modello – meno riduttivo che in passato – che consideri la cittadinanza nella dimensione della pluralità culturale e allo stesso tempo “pensi” l'interculturale nel suo stretto legame con gli obiettivi dell'educazione civica: sviluppo della coscienza civile, partecipazione, coesione sociale. La ricerca di tale nuovo modello comporta un passo avanti nella direzione di un'educazione interculturale in cui la dimensione socio-civica e politica, pur non essendo esaustiva, trovi un ruolo più significativo³⁰.

Va ricercato un intreccio positivo tra un'educazione interculturale centrata sulla valorizzazione della differenze e una maggiore attenzione agli obiettivi di coesione sociale propri dell'educazione alla cittadinanza. Difatti la cultura etnica non è la sola determinante nella vita di una persona e l'incontro tra culture non viene influenzato solo dalla componente psicologico-individuale o da quella antropologica, ma da un meccanismo più complesso, in cui giocano un ruolo importante gli aspetti sociali, economici e politici. Di conseguenza, l'apertura delle differenze è insufficiente, da sola, a garantire l'armonia dei rapporti tra gruppi e va supportata da un'educazione finalizzata alla coesione sociale.

Riassumendo, il progetto pedagogico più fruttuoso da perseguire potrebbe essere quello di un'educazione alla cittadinanza che comprenda la dimensione interculturale e che si dia come obiettivi l'apertura, l'uguaglianza e la coesione sociale. A tal fine, è necessario creare un equilibrio tra i saperi propri

²⁷ Cfr. M. Santerini, *Educare alla cittadinanza*, cit., pp. 119-120.

²⁸ L. Santelli Beccegato, *Pedagogia interculturale, considerazioni epistemologiche*, in (a c. di) Perruca A., *Pedagogia interculturale e dimensione europea dell'educazione*, Pensa Multimedia, Lecce 2001, p. 76.

²⁹ Cfr. M. Tarozzi, *Cittadinanza interculturale*, cit., pp. 47-48.

³⁰ L. Santelli Beccegato, *Pedagogia interculturale, considerazioni epistemologiche*, cit., p. 120.

dell'educazione interculturale (capacità di conoscere e apprezzare le differenze) e la preoccupazione di orientarla non alla difesa dei particolarismi ma alla convergenza e alla coesione sociale. Questa funzione diviene indispensabile se si vuole evitare una visione riduttiva e negativa delle singole culture e accrescere, al contrario, la loro capacità di dialogo e di comprensione reciproca³¹.

In una realtà multiculturale come quella attuale il compito dell'educazione alla cittadinanza non solo non viene meno, ma si arricchisce poiché i confini si espandono e al singolo è richiesto di diventare non solo cittadino della propria comunità o del proprio Stato ma cittadino del mondo. Nella classe interculturale di oggi si aprono nuove possibilità di scambio, di comunicazione di valori, di incontro di storie e di culture. Assumendo il compito della formazione di una cittadinanza non solo locale o nazionale, ma europea e planetaria, il sistema educativo rinnova la propria missione³². Nella scuola entrano in contatto bambini ed adulti portatori di culture diversissime, di usi, tradizioni, lingue, credi religiosi, sistemi di valori differenti e tutto questo, se opportunamente valorizzato, costituisce una ricchezza inestimabile per la scuola.

Educare alla cittadinanza interculturale richiede di rivedere le pratiche educative che dovrebbero passare dall'essere inconsapevolmente 'culturalmente situate' in nella 'nostra' cultura all'essere aperte a un mondo culturalmente plurale. La nuova educazione civica non deve essere la semplice proiezione della 'nostra' storia, dei 'nostri' costumi, dei 'nostri' valori, ma un'educazione inclusiva dei valori e delle forme di vita dei nuovi cittadini³³. Così come tutte le discipline possono, anzi dovrebbero, essere ripensate in ottica interculturale, al fine di superare i rigidi programmi nazionali a favore di quadri di riferimento più ricchi³⁴, anche l'educazione alla cittadinanza deve aprirsi alla mondialità e alle problematiche portate dalla presenza di persone portatrici di culture diverse.

Un'efficace educazione interculturale alla cittadinanza dovrebbe includere:

- una dimensione politica, che comprende anche un'educazione al pluralismo e alla legalità;
- il piano religioso, sia al fine di comprendere che le altre persone hanno uguale dignità, anche se non condividono la stessa morale o gli stessi valori religiosi o laici, sia al fine di essere capaci di riflettere criticamente sulle proprie scelte di vita, prendendo le distanze dai propri valori;
- capacità di ascolto, dialogo, confronto critico e paritetico, principio questi che non sono disponibili dalla nascita ma che necessitano di essere appresi tramite l'educazione³⁵.

Essere cittadini oggi implica dunque alcuni principi: il rispetto dei diritti umani, sempre e comunque, il principio della solidarietà, come principio etico e politico,

³¹ Cfr. Ivi, pp. 124 -125.

³² Cfr. I. Fiorin, *Educazione interculturale alla cittadinanza: il ruolo della scuola*, in (a c. di) A. Portera, P. Dusi, B. Guidetti, *L'educazione interculturale alla cittadinanza*, cit., p. 56.

³³ Cfr. G. Mantovani, *Educare alla relazione interculturale*, in (a c. di) Luatti L., *Educare alla cittadinanza attiva*, cit., pp. 57-66.

³⁴ Cfr. M. Fiorucci, *Una scuola per tutti: idee e proposte per una didattica interculturale delle discipline*, Franco Angeli, Milano 2008.

³⁵ Cfr. A. Portera, *Educazione interculturale alla cittadinanza: necessità e urgenze*, in (a c. di) A. Portera, P. Dusi, B. Guidetti, *L'educazione interculturale alla cittadinanza*, cit., pp. 26-27.

e l'incremento della laicità, che è strumento utilissimo per muoversi sul terreno delle differenze, per essere tolleranti, per ricercare il dialogo.

Riprendendo la celebre citazione di Marguerite Yourcenar, «il vero luogo natio è quello dove per la prima volta si è posato uno sguardo consapevole su se stessi»³⁶, potremmo sostenere che la scuola è il primo luogo in cui i cittadini, di ogni appartenenza culturale, vengono coscientemente in contatto con i propri diritti, i propri doveri e le regole della convivenza civile e del rispetto del prossimo. La scuola, come luogo natio della cittadinanza interculturale, è quello spazio che permette a tutti gli alunni di compiere le loro esperienze iniziali, quelle esperienze che sono le loro prime certezze e che condizioneranno la vita futura, è quello spazio che caratterizza ogni individuo dove non è nato il corpo ma il senso etico del cittadino globale.

'Cittadinanza e Costituzione': una prospettiva interculturale

Dopo aver ampiamente parlato dell'evoluzione del concetto di cittadinanza, contestualizzandolo nell'attuale società complessa, si vuole ora proporre una lettura della legge n. 169 del 30 ottobre 2008, con cui è stata istituita la disciplina 'Cittadinanza e Costituzione', che ne evidenzia le peculiarità in ambito interculturale.

Il 4 marzo 2009 è stato emanato il Documento d'indirizzo per la sperimentazione dell'insegnamento di 'Cittadinanza e Costituzione' che stabilisce, nello specifico, gli obiettivi della nuova disciplina, i percorsi per le varie scuole, le competenze da certificare. In particolare, all'educazione interculturale alla cittadinanza è dedicato un intero paragrafo (paragrafo 4) dal titolo *Educare alla cittadinanza secondo Costituzione, in contesti multiculturali*, in cui si sottolinea che vivere la scuola come vera comunità di vita e di lavoro significa maturare la capacità di cercare e di dare un valore all'esistenza e alla convivenza e di elaborare dialetticamente i costrutti dell'identità personale e della solidarietà, della libertà e della responsabilità, della competizione e della cooperazione. È opportuno ricordare che il sistema scolastico e formativo italiano, così come tutti quelli dei paesi a sviluppo avanzato, si sta configurando sempre di più come un contesto culturalmente plurale. Nelle scuole italiane risultano iscritti, per l'anno scolastico 2010/2011, 708.806 alunni con cittadinanza non italiana, con un incremento del 5,4% rispetto al precedente anno, di cui 299.475 nati in Italia. La maggior parte degli alunni con cittadinanza non italiana, il 35,7%, frequenta la scuola primaria, il 22,3% il primo grado, il 21,6% il secondo grado e il 20,4% l'infanzia. I romeni, gli albanesi e i marocchini sono in assoluto i gruppi più numerosi, seguiti da una grandissima varietà di cittadinanze (188 in tutto) che, pur registrando quote percentuali molto basse e declinandosi in maniera diversa in ogni realtà scolastica, ben descrivono l'attuale configurazione delle classi italiane in cui convivono appartenenze molteplici³⁷.

Il paragrafo dedicato all'educazione alla cittadinanza in contesti multiculturali inizia dicendo:

³⁶ M. Yourcenar, *Memorie di Adriano*, Einaudi, Torino 1988, p. 32.

³⁷ Cfr. Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione, XXI Rapporto*, Idos, Roma 2011, pp. 182-184.

trovarsi a vivere in una società complessa e sovente disorientata, anche nella micro società scolastica, in cui ci si trova di fatto riuniti per ragioni varie, e impegnarsi a farne una vera comunità di vita e di lavoro, significa maturare la capacità di cercare e di dare un senso all'esistenza e alla convivenza e di elaborare dialetticamente i costrutti dell'identità personale e della solidarietà, della libertà e della responsabilità, della competizione e della cooperazione³⁸.

Gli insegnanti sono i primi ad essere impegnati per fare in modo che la partecipazione, il coinvolgimento e lo star bene a scuola degli alunni sia messo in pratica attraverso le regole del vivere civile:

la sfida maggiore investe i docenti di tutte le aree disciplinari, che devono ricercare e valorizzare i contenuti, le metodologie e le forme di relazione e valutazione degli apprendimenti che maggiormente favoriscono la partecipazione e il coinvolgimento degli alunni, la percezione di star bene a scuola, la consapevolezza di essere in una comunità che accoglie, che mette in pratica le regole del vivere civile e sociale, che dialoga con le istituzioni e con la società civile organizzata, che sa *apprendere*³⁹.

Il compito di mettere a proprio agio e appassionare ogni bambino spetta a tutti gli insegnanti perché un ambiente scolastico sereno, positivo, che accoglie adeguatamente tutte le differenze favorisce la vita civile anche della piccola comunità scolastica.

La presenza nelle classi di alunni con cittadinanza non italiana pone dunque il problema di costruire un percorso capace di unire la Costituzione a norme diverse da quelle italiane:

la presenza nelle nostre classi di ragazzi che provengono da diversi paesi, con diverse lingue, culture, religioni e tradizioni, pone il problema di costruire itinerari formativi che valorizzino il dialogo e il *confronto fra i modi diversi con cui in diversi paesi vengono adottati costumi ed elaborate costituzioni e norme non sempre compatibili con le nostre*⁴⁰.

La riflessione sulla cittadinanza si alimenta proprio da questa problematica, poiché la cittadinanza riguarda:

l'intreccio delle relazioni fra il singolo e gli altri, sia nella prospettiva dei diritti umani, che rendono ciascuno 'cittadino del mondo', sia nella prospettiva dei diversi ordinamenti giuridici, che spesso configgono con questi diritti⁴¹.

La dialettica tra la dimensione individuale e quella pubblica, tra la dimensione etica e quella giuridica aiuta la comprensione dei complessi fenomeni culturali, sociali, religiosi e politici.

La scuola si configura dunque come una comunità educante formata da cittadini e cittadine che hanno l'opportunità di crescere umanamente e culturalmente, essere solidali, responsabili e aperti alle persone portatrici di

³⁸ Ivi, p. 13.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Ivi, p. 14.

⁴¹ *Ibidem*.

altre culture, essere capaci di gestire i conflitti e le incertezze, di operare scelte e assumere decisioni autonome e responsabili:

appare, dunque, di primaria importanza, nell'ottica della promozione di percorsi di crescita funzionali in senso adattivo, promuovere in classe la condivisione delle regole, la partecipazione alle scelte e alle decisioni, la conoscenza responsabile degli obiettivi di sviluppo e degli strumenti da utilizzare per esprimere autenticamente se stessi, ma anche il saper discutere, il sapersi valutare, il sapersi confrontare con le opinioni altrui, il sapersi aprire al dialogo e alla relazione in una logica interculturale⁴².

Far riferimento tutti alle stesse regole condivise e partecipare alle decisioni che riguardano tutti sono presupposti fondamentali per la convivenza democratica, al di là delle differenze fra i singoli, e per imparare a risolvere pacificamente i futuri possibili conflitti.

La pedagogia interculturale trova dunque molto giovamento nella disciplina Cittadinanza e Costituzione, sia perché il fatto di avere un paragrafo dedicato all'educazione alla cittadinanza in contesti multiculturali dimostra l'importanza di progettare un'educazione civica capace di capitalizzare la positività delle differenze, sia perché si pongono alcuni punti fermi da tenere sempre presenti nella progettazione didattica: la scuola è una vera e propria comunità di vita e di lavoro in cui tutti gli insegnanti sono impegnati per fare in modo di valorizzare l'identità del singolo senza però trascurare un insieme di regole condivise da tutti; i progetti formativi devono cercare di promuovere il confronto e il dialogo, anche in presenza di punti di vista apparentemente inconciliabili; si deve promuovere un senso di appartenenza comune fra tutti i cittadini del mondo.

Il Preambolo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (Parigi, 1948) e l'art. 1 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea (Nizza, 2000) riconoscono fermamente la dignità di tutti i membri della famiglia umana. La dignità della persona va dunque riconosciuta, rispettata e tutelata tramite l'educazione per opera della famiglia, della scuola e dalla società nelle sue varie articolazioni (mezzi di comunicazione, associazioni, etc.). Il documento di indirizzo per la sperimentazione dell'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione prevede, per ogni ordine e grado di istruzione, percorsi specifici. Per la scuola dell'infanzia l'obiettivo principale è di trasmettere le conoscenze e le abilità specifiche sul concetto di famiglia, di scuola e di gruppo come comunità di vita e i modi di agire corretti con i compagni, i genitori, gli insegnanti e gli altri adulti. In particolare, a livello interculturale, è importante sottolineare due tra le cinque competenze personali che dovrebbero essere acquisite alla fine dalla scuola dell'infanzia:

spiegare come e quanto ci sente legati alla propria famiglia, alla propria comunità, alla propria scuola, al proprio Paese, al mondo; gestire conflitti, negoziare compiti e impegni, lavorare in cooperazione, definire regole d'azione condivise (p. 19)

Nella scuola primaria si devono invece trasmettere le prime nozioni sulla Costituzione, sulla convivenza sui diritti fondamentali dell'uomo, sul significato

⁴² Ivi, p. 15.

delle formazioni sociali, sull'importanza della tutela dell'ambiente, su alcune basilari nozioni di educazione stradale, sulla salvaguardia della salute, sul valore della multiculturalità e del rispetto. Tra gli obiettivi di approfondimento previsti per questa scuola troviamo «i principi fondamentali della Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo e della Convenzione Internazionale dei Diritti dell'Infanzia» e «il superamento del concetto di razza e la comune appartenenza biologica ed etica all'umanità» (p. 20).

Durante la scuola secondaria di primo grado si approfondiranno alcuni argomenti come il dettato costituzionale in tutte le sue parti, i diritti e i doveri del cittadino e del lavoratore, lo studio del diritto internazionale in materia di diritti umani, lo studio delle istituzioni europee.

Infine, nelle scuole secondaria di secondo grado si studierà la Costituzione anche mediante la riflessione su problematiche attuali come la messa in pratica della cittadinanza agita anche attraverso la promozione dell'impegno in prima persona per il benessere proprio e altrui nel volontariato, la promozione del rispetto e della tutela dell'ambiente quale bene comune, la promozione della lealtà e dei valori positivi insiti nello sport e nelle competizioni di qualsiasi tipo, i principi di educazione stradale al fine di riconoscere l'importanza della responsabilità nelle proprie scelte e nelle proprie azioni.

Alla luce dei principi espressi nella legge n. 169 del 30 ottobre 2008 e nella circolare ministeriale del 4 marzo 2009, il sistema scolastico italiano è tenuto oggi a dare nuovi significati, in ottica interculturale, ad alcune parole. Occorre prima di tutto risemantizzare il concetto di 'cultura', immaginandola non più come una 'boccia' ma come una 'spugna':

la cultura come boccia è una realtà compatta e monolitica, rigida e impermeabile, pronta allo "scontro" con altre bocce su un tavolo da biliardo. Al contrario, la cultura come spugna è una realtà morbida e porosa, bucherellata e permeabile, pronta allo "scambio" con altre spugne dentro un catino d'acqua⁴³.

Connesso al concetto di 'cultura' è quello di 'identità', anch'essa da considerarsi non come qualcosa di roccioso ma di flessibile ed assertivo, capace di fare da ponte fra noi e gli altri e di farci abitare nelle 'terre di mezzo' che a volte ci separano. Il concetto di identità da proporre a scuola è quello di un'identità multipla e aperta al mondo e, come sostiene Martha Nussbaum, è compito di tutti gli educatori, quindi anche degli insegnanti:

mostrare agli studenti come sia bella e interessante una vita aperta al mondo, quanta soddisfazione si ricavi dall'essere cittadini che si rifiutano di accettare acriticamente le imposizioni altrui, quanto sia affascinante lo studio degli esseri umani in tutta la loro reale complessità e l'opporsi ai pregiudizi più superficiali, quanta importanza abbia vivere fondandosi sulla ragione piuttosto che sulla sottomissione all'autorità⁴⁴.

Oggi vi è la grande necessità di dare ai giovani la consapevolezza insieme della propria identità complessa e dell'identità che li accomuna a tutti gli altri esseri umani, legando concentricamente le loro patrie, famiglie, regioni e nazioni integrandole nell'universo concreto della comune patria terrestre. Solo

⁴³ A. Nanni, A. Fucecchi, *Rifare gli italiani*, cit., pp. 70-71.

⁴⁴ M. C. Nussbaum, *Coltivare l'umanità*, Carocci, Roma 1999, p. 95.

un'educazione interculturale che realizzi un equilibrio tra uguaglianza e differenza, tra universale e relativo, tra diversità e coesione sociale, potrà contribuire a costruire il senso di un'appartenenza civica adeguata alle profonde trasformazioni delle società contemporanee.

La nuova disciplina 'Cittadinanza e Costituzione' può favorire questo senso di una comune appartenenza se vissuta come una vera e propria educazione civica e civile dove i 'nuovi italiani' si formano, insieme agli autoctoni, ad agire come cittadini capaci di sostenere le speranze di quell'Italia che di loro ha urgente bisogno.

Riprendendo la frase di Luciano Corradini, posta all'inizio del testo, possiamo concludere che l'idea di educazione alla cittadinanza è frutto della coscienza che l'attuale società interculturale sta cambiando il nostro modo di intendere l'idea di cittadinanza e di senso civico, compito dell'educazione è dunque di impegnarsi a migliorare il patrimonio valoriale che ci è stato consegnato, per generare «quel futuro che sarà sempre più interetnico e interreligioso, planetario e globalizzato, in cui le identità si intrecceranno alle differenze e in cui le differenze stesse animeranno le identità, in un continuo gioco dialettico»⁴⁵.

⁴⁵ F. Cambi, *Incontro e dialogo. Prospettive della pedagogia interculturale*, Carocci, Roma 2008, p. 15.